

DIEGO VALERI

A POLLINAIRE VIVENTE

Il titolo che André Billy diede al suo saggio del 1923, *Apollinaire vivant*, si è dimostrato, con l'andar del tempo, molto più significativo che al suo primo apparire: quando, trascorsi cinque anni appena dalla morte del poeta, questi pareva sopravvivere soltanto nel pietoso ricordo degli amici e nell'eco delle polemiche letterarie e artistiche del primo novecento. Apollinaire, oggi è vivente per tutto un vasto pubblico colto; vivente come poeta, e basta. A mano a mano che cresce tra lui e noi la distanza, egli si viene spogliando ai nostri occhi di tutto il provvisorio e il posticcio di cui gli piacque, a suo tempo e modo, di rivestirsi, e si fa sempre più simile alla sua propria essenza: nel che consiste, come tutti sanno, la naturale metamorfosi dei poeti genuini, il loro vero divenire. Più propriamente detto: noi abbiamo visto staccarsi e cadere, via via, dalla sua opera tutti quegli aggeggi letterari che il simbolismo e il futurismo e il cubismo, e chi più ne ha più ne metta, vi avevano accumulati sopra ed intorno, e più forte e pura brillare la luce originaria che c'è dentro.

Apollinaire vive ormai fuori della cronaca del suo tempo, e oserei dire, addirittura, fuori del tempo: libero da ogni vincolo di teorie estetiche e poetiche, anche se teorie di sua propria invenzione; sciolto da qualsiasi altro « engagement » che non sia quello della poesia, della sua poesia.

A prova o testimonianza di ciò sta il sempre più diffuso e acuto interesse della critica nei suoi riguardi, e l'amore di quei molti lettori ignoti che con la loro semplice fedeltà hanno procurato al poeta la sorprendente fortuna libraria di cui gode attualmente, consacrandolo davvero e per sempre « vivant ».

Si pensi che nei primi sei mesi di quest'anno '52 sono apparsi a stampa quattro suoi libri inediti; i quali vanno ad aggiungersi alle *Lettres à sa Mairaine* (alla mairina di guerra) uscite nel '51, e a *Ombre de mon amour*, uscita nel '47; senza rian dare ai *postuma* minori, disseminati nel periodo tra le due guerre, e senza parlare delle moltiplicate edizioni di *Alcools*, del *Poète assassiné* e di *Calligrammes*. (Nel '47 questi ultimi erano già alla loro ventinovesima ristampa; oggi non so).

E' probabile che tra i nostri lettori ci siano non pochi « affezionati » di Apollinaire, poeta francese, certo, ma, non dimentichiamolo, mezzo-sangue e più che mezzo-cuore italiano: proprio come il suo « contrario » Paul Valéry. Ad essi non dispiacerà di aver qualche informazione sui quattro libri recentissimi cui si accennava.

Di uno di questi, la « commedia paròdica » *Casanova* che il poeta compose tra il '17 e il '18 (poco prima di morire dunque), e di cui si è fatto editore, or ora, Robert Mallet, c'è ben poco da dire. Si tratta di un libretto d'opera buffa, anzi dell'abbozzo di un libretto, che avrebbe dovuto offrire a un musicista qualche spunto o pretesto teatrale. Cosa leggerissima; scritta, come sembra, per gioco, o nell'ingenua speranza di ricavarne qualche pecunia.

E' un episodio dei *Mémoires casanoviani*, tradotto in un'azione comica estremamente esile, e collocato su uno sfondo di carnevale italiano alla Théophile Gautier, con qualche velatura elegiaca alla Verlaine. « *Beau carnaval d'Italie, - Votre riieuse folie - Vient encore nous charmer! - Il faut chanter et s'aimer!* ». (Curioso che il Mallet, nella sua prefazione, ponga la scena a Venezia; mentre l'autore, nella primissima didascalia del suo testo, la pone, senza possibilità di equivoco, in una « Piazza di piccola città italiana »...). Diciamolo francamente: questo *Casanova* poteva benissimo restare dov'era. Ma forse non è male che di un poeta spontaneo e ricco come Apollinaire, si conoscano anche le cose deteriori. E' noto, del resto, che egli, Apollinaire, era d'opinione che « bisogna pubblicar tutto ».

Ben più importante il volume di « inediti » curato da Jeanine Moulin per la bella collezione dei « Textes littéraires français » (Ginevra-Lilla). Non che questi inediti, scovati in lettere private o ripescati in piccole riviste d'altri tempi, aggiungano molto alla vecchia conoscenza e alla giovane gloria del nostro poeta; ma il saggio introduttivo, ricco di notizie rigorosamente appurate e di equilibrati giudizi, è un pregevole tentativo di sistemazione storica del caso Apollinaire, fuor di polemica e senza partito preso. Inoltre: certe frasi del poeta, certi versi inediti, pubblicati qui come « varianti » ma che in realtà corrispondono alle prime stesure, possono essere utilmente confrontati coi testi definitivi.

Nella *Chanson du Mal-aimé*, in una strofetta di cinque versi ottosillabi, è evocata, se ricordate, la favolosa Sacùntala, pallida di lunga attesa, di fedele amore e, adesso, anche di muta felicità per il ritorno del suo sposo regale:

« *L'époux royal de Sacontale
Las de vaincre se réjouit
Quand il la retrouva plus pâle
D'attente et d'amour yeux pâlis
Caressant sa gazelle mâle... »*

Tutto il potenziale di evidenza e di commozione della soave immagine si addensa, in quel « *pâle d'attente* » e in quel « *d'amour yeux pâlis* »: ripetizione di concetto, stupendamente variata per mezzo di un solo, più preciso, particolare: *occhi impalliditi di amore*. Ebbene, nel primo *état* della *Chanson* non c'era « *pâle d'attente* », ma soltanto « *pâle* », epiteto generico e tutto fisico; e, invece di « *yeux pâlis d'amour* », c'era un troppo realistico e oziosamente esplicitativo « *des larmes d'amour yeux pâlis* » (...« *il la retrouva plus pâle - Des larmes d'amour yeux pâlis* »). Io dico che per lavorare così sulla parola, con tale infallibile intuito dell'*unum necessarium*, occorre essere altrettanto grande artista quanto grande poeta.

Il terzo libro di cui darò notizia è *Tendre comme le souvenir*: raccolta di tutte le lettere che Apollinaire scrisse dal fronte di guerra, tra l'aprile del '15 e il settembre del '16, a una giovinetta incontrata una volta in treno e rivista poi soltanto in occasione di una breve licenza invernale.

Madeleine è l'amore di terra lontana; ma un amore che, a poco a poco, accende i sensi, oltre alla fantasia, del povero « soldato da un soldo »; è la bianca fidanzata che gl'ispira, tra le sofferenze della trincea, insieme coi più casti pensieri, le più infocate sognerie erotiche. Apollinaire somiglia qui a un adolescente, anzi a un collegiale, che, mentre si esalta in eroici propositi di purezza e in mistici slanci verso una perfezione ideale, già si sente avvampare da fondi desideri della carne, e cede all'onda delle sensazioni voluttuose, e celebra segrete orge di parole, apprese dai « Classici dell'amore », davanti a una fotografia indagata, frugata con l'occhio alla lente. E' vero però che in questo libro dai molti e contrastanti toni (bellissimo: uno dei pochi epistolari d'amore che si possan leggere senza repugnanza e fastidio, anzi con cordiale simpatia), il tono che finisce a prevalere è quello di una intatta verità sentimentale; ch'è appunto, la verità di fondo dell'uomo e del poeta Apollinaire, a dispetto dei travestimenti ironici e delle speciose retoriche di cui tanto spesso fece uso.

Intercalate alle lettere, il volume porta molte poesie inviate alla dolce Madeleine: alcune entrate poi in *Calligrammes*, altre rimaste fino a oggi sconosciute. Delle quali ultime bisognerebbe parlare con maggiore ampiezza e più meditato giudizio che non sia possibile ora; e sarà dunque per un'altra volta.

Il quarto e, per ora, ultimo tomo della serie 1952 è *Le guetteur mélancolique*: raccolta di cento e più liriche inedite, ritrovate fra le carte del poeta da Jacqueline, la sua vedovella devota, e datate o databili dal 1899 al 1917. Neppur di questo libro, com'è ovvio, si può far discorso all'improvviso; anche su questo gioverà tornare più avanti. Ma una cosa mi par di poter rilevare fin da ora: che, se per le poesie del primo gruppo la datazione 1899 è esatta, Apollinaire fu fin da principio, fin dai suoi diciannove anni, quello stesso che sarà, quindici anni dopo (con più netta fisionomia, s'intende), nella ricordata *Chanson du Mal-aimé*, in *Zone*, nel *Pont Mirabeau*, in *Un oiseau chante*: il poeta delicato e violento, sarcastico e patetico, buffonesco e malinconico, popolaresco e raffinatissimo, sentimentale nel più puro e vario significato della parola, che tutti conosciamo ed amiamo. Del *Guetteur mélancolique* basti per oggi aver fatto questo fuggevole cenno. E poichè un momento fa, abbiamo ricordato per incidenza *Un oiseau chante* che fa parte dei *Calligrammes*, ci sia lecito chiudere la nostra conversazione leggendo quella celebrata canzoncina (stranamente simile a una celeberrima ballata del nostro Poliziano) nella traduzione che ne abbiamo amorosamente tentata. Si fa per portare anche noi la nostra pietruzza al monumento del caro e mezzo nostro Apollinaire:

*Un uccello, non so dove, canta.
E' la tua anima che ama vegliare
Tra i soldati da un soldo. Incanta
I miei orecchi quel suo cantare.*

*Sentilo come tenero chiama
Dal suo ramo, ora qua ora là.
Sia domenica o settimana,
Sia dì o notte, sognare mi fa.*

*Ma che dire di questo uccello
Per cui si tramutan le cose,
E l'anima è un canto nell'arboscello,
E il cuore è il cielo, e il cielo è rose?*

*L'uccello dei soldati è l'amore,
E l'amor mio è una bella figliola
Come una rosa: l'uccello cantore
Per me, per me solo si sgola.*

*Uccello azzurro com'è azzurro il cuore
Del mio amore dal cuore celeste,
Ripeti la tua dolce canzone
Alla mitragliatrice funesta*

*Che all'orizzonte crepita... E adesso
Vedi le stelle disseminate...
Amore azzurro come il cuore stesso,
Così vanno i giorni e le nottate.*